

PORTFOLIO

CONTENUTI

Presentazione

Jenny - Espositore rituale di polvere

La Sirena - Dissalatore a condensazione solare

Cristallizzatore di frammenti di esperienza

Botanical Garden

PRESENTAZIONE

Di seguito è presentata una selezione dei lavori e delle esperienze più significativi della mia ricerca progettuale, un'indagine metodologica incentrata sulla problematizzazione della progettazione che tenta, attraverso una continua amplificazione transdisciplinare, di leggere in trasparenza questa materia, di coglierne le implicazioni e i significati più intimamente connessi all'esistenza umana. Questo mi ha permesso di sperimentare la progettualità attraverso l'esplorazione di aree liminali dove si compiono ibridazioni dagli effetti dirompenti, mostrando come il design possa diventare, per esempio, pratica autoriflessiva, metodo epistemico, strumento educativo o di cura sociale. La progettazione, quindi, intesa come strumentario al servizio della comunità, capace di riscoprire la natura discorsiva del progetto attraverso un processo diffuso, partecipato, plurale, che potremmo definire come un'esperienza redazionale nata dall'incontro con sé stessi e gli altri. Una discesa nel profondo che vede nella progettazione uno sfondo immaginale, un tratto della fertilità dell'uomo, una peculiare angolatura da cui traluce l'inestricabile complessità umana. Una prospettiva progettuale che trova fondamento nelle tecniche delle scienze antroposociali che da tempo riconoscono nel design uno strumento di emersione, studio e gestione delle criticità sociali. Come pure dalle più recenti ricerche nel campo delle scienze cognitive che attribuiscono nuovo significato alla progettualità nell'esperienza umana della realtà.

JENNY

ESPOSITORE RITUALE DI POLVERE

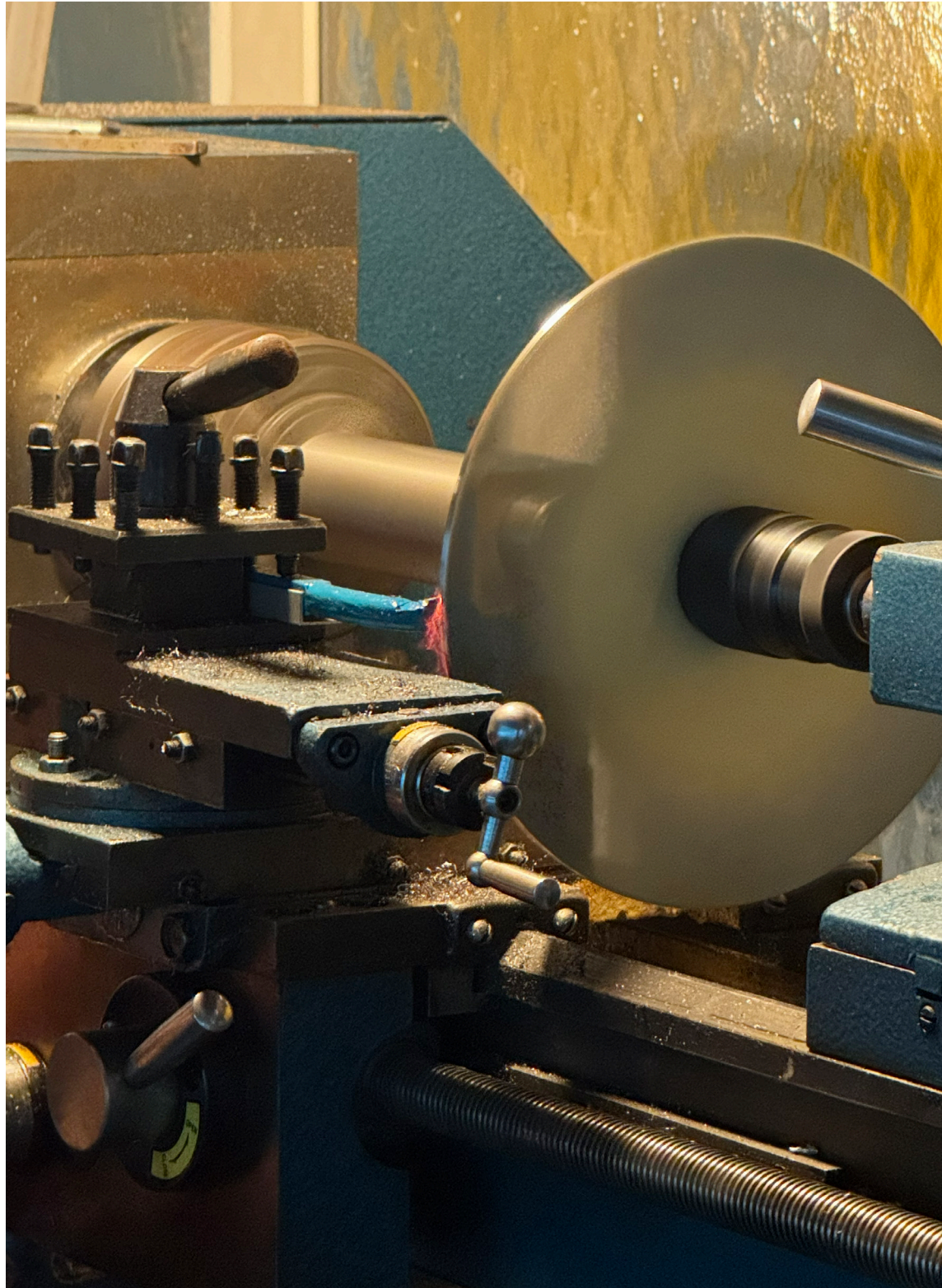
“Jenny sembra riuscire a spolverare solo quando si trova nello stato d’animo giusto. Per esempio quando la famiglia è venuta a trovarla e lei ha parlato dei vecchi tempi. Allora spolverare è come riconnettersi fisicamente con il passato, riempire il vuoto dopo che la famiglia l’ha lasciata.”

Cose che parlano di noi, Daniel Miller



“Jenny – Espositore rituale di polvere” è un progetto selezionato e pubblicato nell’ADI Index 2025, nella sezione dedicata alla ricerca universitaria in campo progettuale. “Jenny” esplora la dimensione relazionale e simbolica del design, interrogando la materia e i gesti quotidiani come luoghi di cura e memoria. Prendendo spunto dal testo “Cose che parlano di noi” dell’antropologo Daniel Miller, il progetto nasce da una riflessione sul gesto dello spolverare, inteso non come semplice azione domestica ma come rito di riconnessione affettiva. La polvere diventa così segno dell’impermanenza delle cose e residuo fossile delle relazioni umane, memoria tangibile della vita. Attraverso questo sguardo poetico e antropologico, “Jenny” trasforma un gesto semplice in un atto di introspezione, una pratica di presenza e ascolto del quotidiano. L’oggetto è composto da tre elementi principali: una teca in vetro di riuso destinata a contenere la polvere raccolta, un’urna in cemento che richiama la dimensione infera e memoriale, e uno spol-

verino tradizionale in legno e piume di struzzo. Questi elementi, insieme, costruiscono un dispositivo rituale che invita a un rapporto più consapevole con la memoria e il suo valore culturale. Jenny non è solo un oggetto, ma un espediente progettuale che attiva riflessioni e relazioni, collocandosi tra arte, design, antropologia e psicologia. L’approccio si ispira alle metodologie della *design anthropology*, del *social design* e del *participatory design*, dove il progetto diventa mezzo di indagine culturale e di prevenzione prosociale. Il valore dell’opera risiede nella sua capacità di rendere visibile la dimensione sensibile del quotidiano e di proporre una forma di conoscenza incarnata e relazionale. Sviluppato all’interno del corso magistrale in Design del prodotto dell’ISIA di Faenza, il progetto invita a ripensare la funzione dell’oggetto come mediatore culturale, capace di orientare comportamenti e immaginari collettivi.



L'ideazione e la fabbricazione di Jenny trovano la loro anima nel processo, inteso come lessico attraverso cui raccontare il viaggio del progettista, stabilendo così una connessione autentica tra "le cose" e le persone. Solo nella pratica, nel fare quotidiano, provando e riprovando, si può generare quella sinfonia di materiali, forme, significati, valori e funzioni che dà senso alle idee. Jenny è nato, o forse è meglio dire è stato "composto" - un pò come una poesia - così, nella pratica di laboratorio, tra vecchi torni, oggetti di riuso, semilavorati della grande distribuzione e la scoperta e la sperimentazione di tecniche artigianali vecchie e nuove.

LA SIRENA

DISSALATORE A DISTILLAZIONE SOLARE

Le sirene cantano sempre il richiamo di terre sicure. Terre che offrono rifugio e promesse, terre di gloriose utopie pirata, terre che ancora oggi sono salvezza e vita.

Inafferrabili miraggi nell'abisso, le sirene sono appena l'illusione di un suono lontano, il terrore di abbandonare tutto.

Questa la metafora che ispira il progetto, non un oggetto ma un miraggio. Un'apparizione sulla battigia, un canto che spazza la spiaggia selvaggia, un'increspatura del paesaggio come spuma che evapora nella brezza marina.

Oggetto emergenziale, segnale di terra e fonte di acqua dolce, esiste nell'esplorazione di aree semantiche liminali, qualcosa che racconti dell'intima connessione tra il lambire sul bagnasciuga di un messaggio in bottiglia e l'affiorare di un reperto archeologico.

Appena un dissalatore che risuona della voce del mare. Un richiamo per uomini, un luogo di incontro, un punto generativo di comunità.



La Sirena, dissalatore a condensazione solare.

Vetroceramica, impasti in gres con sabbia e pigmenti, alluminio.
Sinterizzazione in stampo, calco manuale in stampo.
Dimensioni 110x90x60 cm.



“La Sirena” si inserisce in un progetto di ricerca progettuale che indaga la spiaggia come ecotono, ovvero un’area di transizione tra ecosistemi differenti, riscoperta in questo lavoro, non solo attraverso le geografie migratorie delle specie e nelle metamorfosi imposte dalle progressive variazioni climatiche, ma anche nella sua complessa antropizzazione: da località di svago e patrimonio storico-comunitario, sino a essere, in modo sempre più drammatico per molti, un importante luogo di salvezza, di approdo e di speranza di vita. Gli oggetti concepiti sono concepiti come reperti che affiorano dal bagnasciuga, ideati per integrarsi nell’ambiente e per dissolversi nel tempo, ciascuno con una funzione peculiare che indaga tematiche sensibili come la migrazione umana o l’impronta dell’uomo sull’ambiente, suggerendo bisogni e funzionalità alternativi e inediti. Così un dissalatore a condensazione solare, come una sirena, spazza la battigia con il suo canto prodotto grazie alla brezza marina, diventando un segnale acustico di terra e fonte di acqua dolce, oltre che simbolo apotropaico e propiziatorio di una nuova vita. Dune bioluminescenti brillano nella notte come segnali di via tracciati verso mete sicure, rivelando un paesag-

gio multifunzionale che ci accoglie come rifugio o come spazio di convivialità in grado di farci riflettere, tra l’altro, sull’interazione uomo-natura. Il progetto qui presentato è parte del percorso di ricerca transdisciplinare sul design ceramico “Ecotono- metamorfosi dei confini” tenutosi presso l’ISIA di Faenza, istituto di alta formazione artistica specializzato nella ricerca sui materiali ceramici e avanzati, durante il quale, oltre all’ideazione del concept e la realizzazione dei pezzi, sono stati studiati e sviluppati gli impasti ceramici sperimentali a base di gres e sabbia, capaci di erosioni programmate per la dissoluzione nell’ambiente.



Vista dell'installazione. Paesaggio di oggetti emergenziali e multifunzionali per la spiaggia. Dissalatore a distillazione solare con organo ad aria che risuona con la brezza marina e dune multifunzione per rifugio o per la convivialità notte e giorno.



Il processo ceramico è stato il medium attraverso cui tradurre la ricerca teorica in esperienza materiale, mettendo il progetto in dialogo diretto con i luoghi che lo hanno ispirato. Dopo la fase meta-progettuale, la sperimentazione si è concentrata sull'esplorazione sensibile della materia: la ceramica come strumento di ascolto e registrazione dell'essenza dei paesaggi costieri dell'Adriatico. Attraverso un workshop di ricerca e produzione, sono stati raccolti materiali dal territorio e sviluppate barbotine colorate per il colaggio, sperimentando stampi, colature e texture in grado di evocare i pattern naturali dell'acqua, della sabbia e delle piante marine. Parallelamente è stato condotto uno studio sui materiali, elaborando impasti di gres con sabbia capaci di attivare fenomeni di erosione controllata: oggetti che, col tempo, si dissolvono nell'ambiente restituendo alla natura ciò che da essa proviene. I colori scelti il beige sabbioso della battigia, il verde-blusalmastro dell'Adriatico e l'azzurro del cielo raccontano una gradazione che dal suolo si solleva verso la luce, narrando l'incontro tra terra, mare e aria. Il risultato è un oggetto che emerge sulla riva come apparizione effimera, una presenza

che si confonde con il paesaggio e ne registra il respiro: una ceramica che non rappresenta il luogo, ma lo incorpora e lo restituisce nella sua metamorfosi continua.



Nell’immagine vediamo l’allestimento di “Ecotono - Metamorfosi dei confini” con presso il SaloneSatellite 23, alla fiera di Milano-Rho, durante la Milan Design Week (Salone del Mobile).

CRISTALLIZZATORE DI ESPERIENZA

SPERIMENTAZIONE PARTECIPATIVA SUGLI ALGORITMI DELLA NATURA

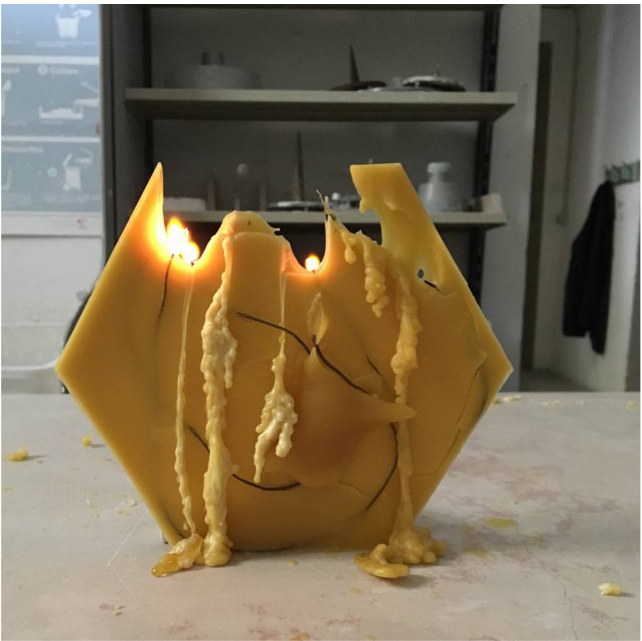
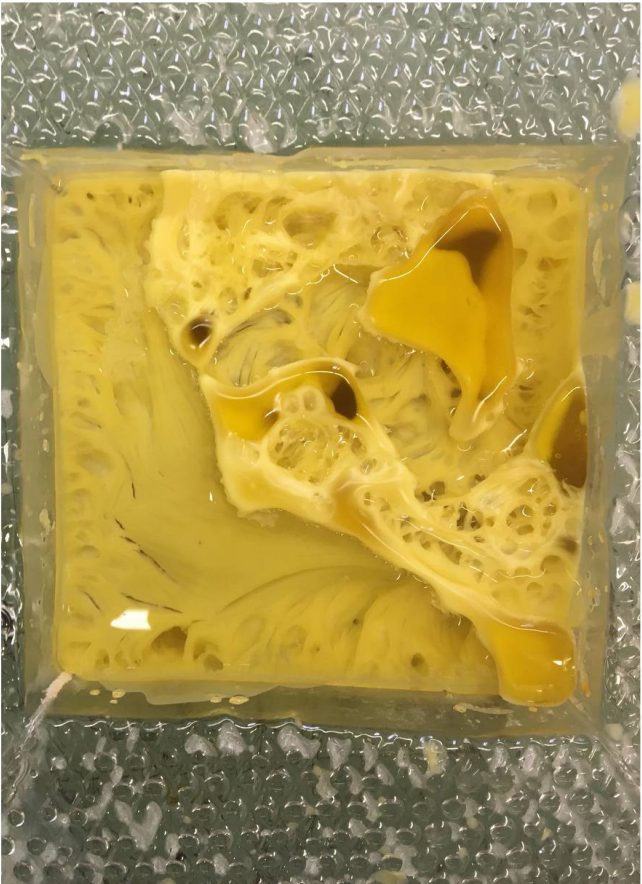
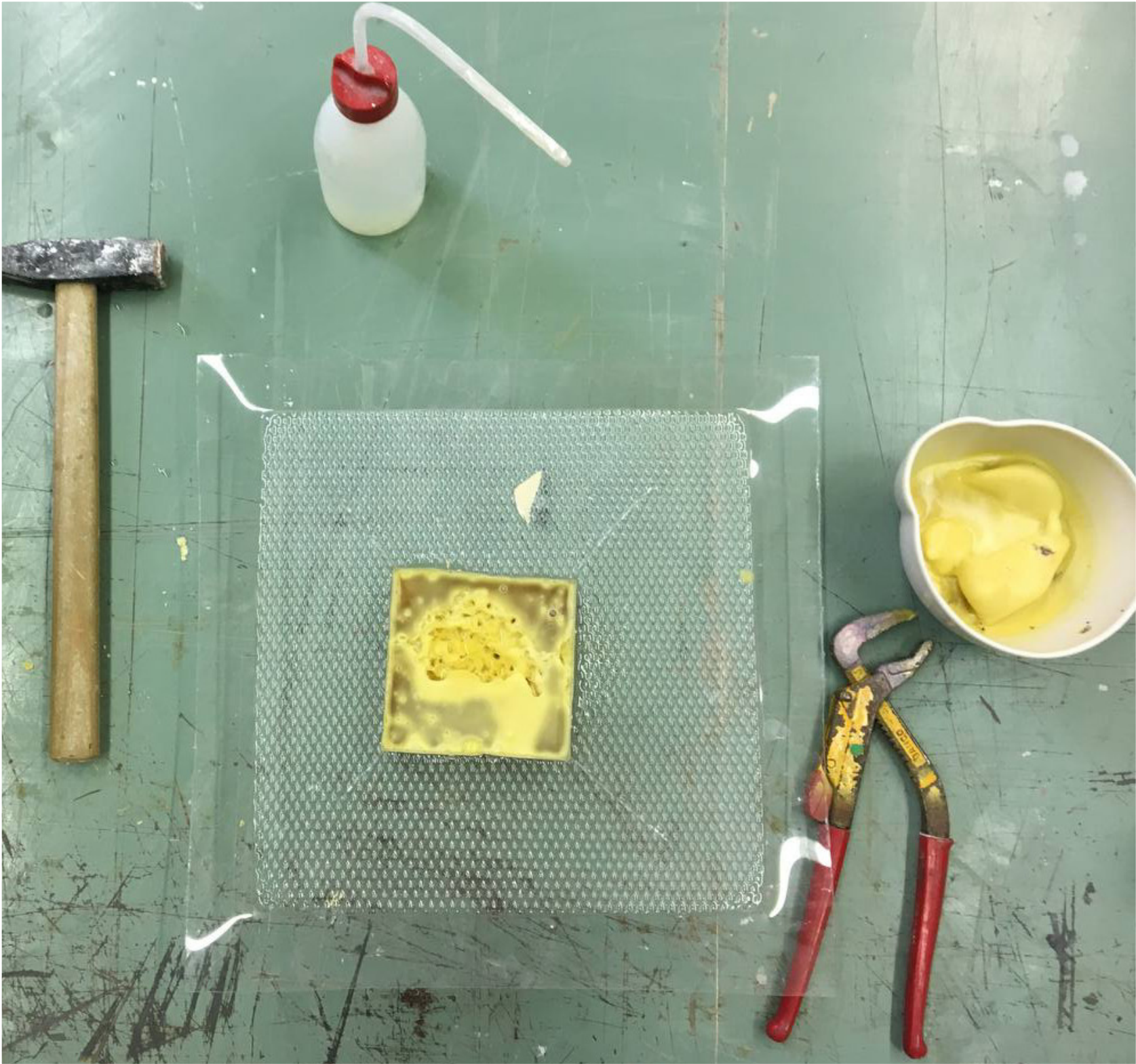
“...ma qualcosa di più, e soprattutto qualcosa di diverso del materiale utilitario accuratamente scelto che le nostre ristrette menti individuali considerano come il completo o per lo meno sufficiente quadro della realtà.”

Le porte della percezione, Aldous Huxley



“Cristallizzatore di frammenti di esperienza” è un progetto di design performativo e processuale all’interno della ricerca progettuale Ucronia tenutasi all’ISIA di Faenza nell’anno accademico 2021-2022 durante il corso magistrale di design del prodotto, e presentato alla Milan Design Week presso la Fabbrica del Vapore. Il progetto ha previsto lo sviluppo di “funzionoidi”, ovvero di macchine in grado di replicare algoritmi naturali. In particolare questo funzionoide chiamato “Cristallizzatore di frammenti di esperienza” si articola in un gesto performativo, di tipo “alchemico”, in cui la cera viene trattata con meccanismi naturali, come sgocciolamenti e colature, al fine di registrare pattern formali riscontrabili nel modo con cui la materia si organizza in natura, come per esempio i frattali. Il progetto nasce dalla volontà di indagare i processi naturali come algoritmi produttivi, in un dialogo tra fabbricazione analogica e digitale, per esplorare il confine labile tra artificio e natura. La cera, materiale vivo e rigenerabile, diventa medium di questa ricerca: come l’ape costruisce il suo favo secondo un principio di armonia funzionale e collettiva, così il mio funzionoide traduce l’energia

del gesto e del calore in forme che si solidificano, catturando il tempo dell’esperienza. Il dispositivo non produce oggetti identici, ma variazioni imperfette, cristallizzazioni effimere che testimoniano il rapporto di reciproca indeterminazione tra uomo e ambiente. In questa prospettiva il progettista non è più il controllore del processo, ma un mediatore che asseconda le forze naturali, guidandole senza dominarle. Ucronia nel suo insieme si configura come un paesaggio di macchine analogiche ispirate ai fenomeni naturali, con cui il pubblico può interagire generando piccoli artefatti da portare con sé. L’esperienza, accolta con grande interesse, ha confermato la possibilità di una progettazione capace di unire funzione, comunità e ambiente, restituendo al design la sua dimensione poetica e conoscitiva



Nelle immagini alcune fasi della ricerca progettuale. In particolare si può vedere il trattamento della cera con calore e acqua.

BOTANICAL GARDEN

MOSTRA SULLA DIDATTICA DEL PROCESSO CERAMICO

Piante di ceramica sopravvissute alla storia, una ricchezza costituita da venti specie botaniche che celano, forse, la verità ultima del creato. La leggenda attribuisce questo patrimonio a venerabili del passato quali Ermete Trismegisto, Agrippa e Paracelso. Esemplari che vengono da un tempo remoto, precedente la memoria umana, portate dalle epopee di esploratori cosmici che, sul loro cammino, incontrarono i resti di una civiltà antica di uomini-dei, un orto composto di piante ed erbe anch'esse di terra. Gli esploratori, allora, raccolsero quell'ultima testimonianza della creazione degli dei, della natura sublime di tutto ciò che sta nel cosmo ed ebbero cura di assicurarne la sopravvivenza, tramandola di epoca in epoca. Questo giardino botanico, giunto sino a noi, è la testimonianza dell'enigma dell'esistenza, della forza creatrice che tutto pervade, che illumina il genio dell'uomo e che ci rende unici davanti all'eterno.



Curatela in collaborazione con i docenti Silvia Cogo e Giovanni Ruggiero della mostra “Botanical Garden” sul processo ceramico che ha presentato i lavori dei ragazzi del corso del primo anno triennale dell’ISIA di Faenza e tenutasi nel contesto della manifestazione internazionale sulla ceramica “Argillà” nel 2018. Il progetto ha presentato lo sviluppo di un ideale, quanto leggendario giardino botanico che raccoglie una collezione di venti specie di piante di ceramica sopravvissute alla storia, una ricchezza capace di celare, forse, la verità ultima del creato. Attraverso questo espediente narrativo che evoca gli antichi miti sulla creazione della Mezzaluna fertile, i curatori hanno voluto riscoprire la dimensione atavica quanto magico-alchemica del processo ceramico, quasi come atto creazionistico generato dall’incontro della pura materia, la terra, con la pura energia, il fuoco. Conducendo così i ragazzi, che hanno partecipato alla mostra con il loro manufatti, attraverso un grado zero della progettazione dimostrando un potenziale didattico della ceramica in ambito progettuale dirompente.